Il sapore dell’esistenza

"Oddio, non è che mi sto innamorando?"
Quel pensiero, all'improvviso, gli attraversò la mente lasciandolo in preda a una sensazione strana, come di gioia e di paura nello stesso tempo. Valerio di colpo si ritrovò impigliato nel suo stesso sentire, non riusciva a comprendere se stava sbagliando tutto o se invece, finalmente, era ad un passo da quello che aveva sempre sognato, e sperato, e forse anche un po' dimenticato. Nel suo cuore stordito insieme al sangue scorrevano impetuose mille emozioni forti e contrastanti. Alla certezza di ciò che riconosceva come unico scopo della sua esistenza, l'amore, si contrapponeva la cinica realtà delle cose e la difficoltà di sciogliere i nodi che lo legavano al suo passato, a quell'incredibile sedimento di ipocrisie e compromessi che col tempo si era fatto inscalfibile.

"Ciao Vale, tutto a posto?"
La voce di Simona  lo riportò a una dimensione reale, e istintivamente rispose  "Si... si,  tutto bene! Scusa Simo, ero un po'  sovrappensiero…" accennando una smorfia che avrebbe voluto essere un sorriso
"E tu? Come stai, che mi dici?"
Ecco, la sua sorgente di vita era di nuovo li. Nell'anima, dolce, ricominciava la danza.

Si sorprese a pensare che averla trovata, che stare con lei era come il primo croco che si vede spuntare nella neve. Soltanto quando si dà per scontato che l’inverno possa durare per sempre quella bellezza inaspettata coglie di sorpresa. E Valerio l’inverno dell’anima lo attraversava da troppo tempo, forse da sempre. Era un uomo ancora giovane, ma disilluso, abituato a usare il cinismo come campo di forza per corazzarsi e nascondere la propria vulnerabilità. Aveva avuto la fortuna, o forse la disgrazia, di nascere in una famiglia di parvenu, ovvero di persone che si erano arricchite rapidamente e affettavano una certa distinzione, dimenticando quanto è grave, come scrisse qualcuno, ‘schierarsi contro la massa dimenticando di farne parte’. In quell’ambiente i ragazzi crescevano senza amici. Provavano a stringere alleanze, rapporti puramente strumentali, che non educavano a moltiplicare i legami e a creare un mondo condiviso, ma a crescere in una condizione di cinismo. Valerio non ricordava di essere stato un bambino, gli sembrava di aver saltato la bolla magica della gioia, della protezione, dell’assenza di responsabilità, lo avevano educato a non fidarsi di nessuno, perché in qualsiasi momento gli altri avrebbero potuto approfittarsi di lui e renderlo ridicolo. Così non aveva conosciuto nel corso dell’adolescenza le prime cotte, i baci rubati, ma l’atteggiamento vincente da ‘bullo’, che scherniva i più deboli e corteggiava le ragazzine belle facendosi forte dell’aspetto attraente e del denaro che lo rendeva un vincente. Crescendo cominciò a comprendere che la sua storia era già scritta ed entrò in crisi più volte. Voleva laurearsi, ma i genitori lo misero davanti al dato di fatto che, in qualità di primogenito maschio, doveva portare avanti il caseificio e, per farlo, un titolo di studio era assolutamente inutile. Desiderava innamorarsi, ma la conoscenza di una giovane, figlia di imprenditori del latte, della quale si infatuò, come di tante altre, rappresentò il compromesso più triste. Valerio cercò di essere un buon marito per Irene, ma si rendeva conto che un legame dettato dalla ragione era debole. Tuttavia la rispettò, le fu abbastanza fedele, ed ebbero un figlio, che nella sua logica, avrebbe potuto cementare l’affetto. Ma la loro storia era stata solo un’ottima, attenta interpretazione di ruoli già scritti e dopo un primo breve periodo di attrazione non erano riusciti ad aggiungere nulla di personale. Così, inevitabilmente, la passione e l’interesse a poco a poco si erano spenti.

Tutt’altro sapore, invece, aveva il vissuto di Simona. Lei era nata in una famiglia piccolo borghese, coccolata e cresciuta come un sogno che si avvera in un contesto in cui aveva respirato da sempre arte e cultura. La mamma lavorava in una libreria e quasi ogni sera tornava a casa portandosi dietro l’entusiasmo per un nuovo autore o per l’ultimo libro che aveva scoperto. Il papà invece era un brillante impiegato del catasto, dove si occupava degli abusi edilizi, ma amava a dismisura la natura e la musica classica, due passioni che aveva trasmesso a Simona quasi come una dote.

La gioia della preziosità del vivere era dunque stampata nel suo dna e illuminava il suo sguardo. Ed era proprio di quella luce che Valerio si era innamorato, di quello scorcio d’infinito in cui non si era mai affacciato prima e che ora scopriva con stupore di avere anche dentro di sé.

In casa sua Valerio ormai si sentiva un pesce fuor d’acqua, uno straniero. Avrebbe voluto parlarne con Irene, ma non trovava mai il momento giusto, aveva come l’impressione che lei gli sfuggisse, che sapesse, ma non volesse sentire. Quella sera, però, erano soli. Robertino era rimasto a dormire dai nonni, che il giorno dopo lo avrebbero portato al lago. Poteva essere l'occasione giusta, si disse Valerio, doveva solo trovare il coraggio. Irene era seduta in cucina. Trafficava con il cellulare, come sempre, cercando invano di dare un senso al suo tempo senza tempo. Valerio la guardava in silenzio, come si guarda un oggetto sconosciuto, o un’ombra curiosa sul muro. Poi si fece forza, e finalmente iniziò a parlare

“Ascolta Irene, io ci ho pensato tanto a noi e alla nostra storia. A tutto ciò che è cambiato, a quello che sta succedendo e a come e perché siamo arrivati a questo punto. E alla fine ho capito. A poco a poco sono tornato lì dove tutto è iniziato, ed ho capito. La verità non è che a un certo punto il sentimento tra noi è finito. No! La verità è che tra di noi non c’è mai stato niente di veramente profondo. Niente di unico, nessuna intesa speciale, nessuna passione travolgente. Abbiamo vissuto entrambi la proiezione di ciò che avremmo voluto, ma nella consapevolezza che non era così. E se all’inizio la voglia di innamorarsi in qualche modo può averci ingannato più avanti, quando la realtà è diventata evidente noi ce la siamo nascosta accuratamente e abbiamo continuato a stare insieme sapendo benissimo che non aveva alcun senso.”

Valerio si fermò un attimo a prendere fiato, poi mentre lei fuggiva scendendo precipitosamente le scale per non sentirlo più le urlò:

“E sai una cosa? Credo che il vero fallimento sia proprio questo, rendersi conto di buttare via la vita e non fare nulla per riprendersela! Noi siamo rimasti immobili a osservare la nostra fine, incapaci di guardare in faccia la realtà. Ma la verità non perdona, e prima o poi si fa largo da sola, e quando arriva travolge tutto e tutti!”

Valerio tornò di colpo ad un tono pacato, quasi parlasse solo con sé stesso

“E alla fine non rimane che il vuoto. Resta solo vuoto e dolore...”

La fuga della donna rappresentava una conferma del loro naufragio esistenziale. Lei ne era consapevole, ma si trincerava dietro pietose sicurezze: la famiglia, gli interessi economici, i doveri verso il figlio. L’amore poteva considerarsi un’appendice, perché troppo spesso la mente umana non si pone grandi domande e trova piccole risposte. Sembra un’enorme rete senza pesci. Irene, forse, supponeva di essere stata tradita dal marito e aveva scelto di lasciar correre, aveva deciso di bloccare la fonte dell’intelligenza, del possibile dolore.

Invece Valerio, nonostante la quotidiana insofferenza, prima di incontrare Simona non era mai caduto nella melma della menzogna. La luce, che a sua insaputa, portava dentro, gli aveva impedito di vivere nell’oscurità… fino all’incontro con la donna che gli aveva raccontato con il primo sguardo che non si può rinunciare al sapore dell’esistenza, all’incanto di ogni momento.

Era strano prendere atto, da adulto, dopo anni lasciati ai bordi dell’apparenza, dell’assenza di valori, che si è morte nella morte, ma è concesso resuscitare in un respiro ed emozionarsi nel pianto … e scoprire che si ancora vivi. Il coraggio della verità non rappresenta mai un cammino facile. Valerio sapeva che il dazio da pagare sarebbe stato alto, che sull’altare della propria rinascita avrebbe dovuto sacrificare la serenità di Robertino, ignaro e incolpevole come migliaia di figli di genitori separati. Era conscio che sarebbe stato difficile chiarire la situazione con i genitori, che avevano tirato i fili di tutta la sua storia, inconsapevoli che potesse esistere l’amore al di là del recinto del materialismo, ma si sentiva forte come non mai.

Una vicenda dei nostri giorni, in apparenza simile a troppe altre, ma con un punto di forza che la rende speciale: il rapporto con il vero. Troppo facile e diffusa l’abitudine di portare avanti legami paralleli per salvare la famiglia, l’equilibrio dei figli. Quale serenità può avere un coniuge che indossa l’abito dell’inganno, perpetrato o subito, come seconda pelle, e quale equilibrio si regala a bambini o adolescenti che crescono tra silenzi,

rancori malcelati, assenza di attenzioni, di parole, di giochi, di senso del meraviglioso?

Valerio aveva fatto la sua scelta per evitare a tutti questa trappola infernale. Non era stato padrone delle proprie scelte per tutta l’infanzia e la giovinezza, e sentiva di dover recuperare.

Simona non aveva chiesto nulla. Gli aveva spalancato le porte del paradiso con pudore, con levità. Era stata un secondo sistema solare che gli era caduto dentro. E gli aveva insegnato che ognuno ha il proprio cielo nell’anima, nelle fibre, nei tessuti e che nessuna siepe può impedire allo sguardo dell’amore e dell’intelligenza di precipitarci dentro.

Paolo Buzzacconi Maria Rizzi